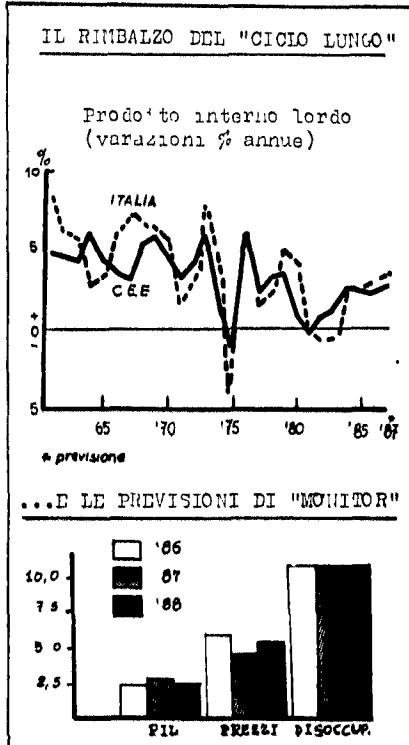


Il castello dei veti incrociati Dc-Psi



«Pericolosi ritardi nel governo dell'economia»

Lo denuncia il rapporto Isco - Sollecitata una manovra fiscale - Peggiorano le relazioni con i mercati esteri - Modesto ritmo di sviluppo: non intacca la disoccupazione



RÓMA — La perdita di posti di lavoro nell'industria non riesce a toccare il fondo, nel 1980 le imprese con più di 500 dipendenti hanno perso 4 posti di lavoro ogni 100 occupati. Nelle industrie metallurgiche i posti perduti sono stati 7 ogni 100 ed in quelle tessili 6 ogni 100. Non sono le innovazioni tecnologiche le principali distruttrici di posti di lavoro poiché una recente indagine sulla destinazione degli investimenti mostra che soltanto un quarto viene speso in tecnologie nuove.

logi nuove
La principale distruttrice di posti resta la intensità del lavoro a dicembre le ore lavorate per operaio sono aumentate del 4,8 ogni 100 con una punta massima di 13 ore in più ogni cento lavorate nell'industria dei mezzi di trasporto
In questi dati vi è una prima descrizione della situazione economica che l'Iso (Istituto per la congiuntura) giudica nel rapporto semestrale al Cnesi profondamente carenata sotto il profilo politico del governo economico, a causa «del ritardo con cui si è dispiegata — nonostante l'allentamento di molti fra i vincoli più cogenti — l'azione di politica economica con riguardo a specifici nodi strutturali».

Ritardo o assenteismo? L'Isco delinea un andamento del prodotto lordo intero che vede due anni di regresso in un decennio. La ripresa iniziata nel 1983 è partita in ritardo di un anno sugli altri paesi europei e soltanto nel 1988 è stata un po' più sostenuta (vedi grafico). All'interno di questa ripresa si sono sviluppate tendenze negative. «Si sono ridimensionate le esportazioni nette mentre cresceva l'apertura dell'economia italiana verso l'estero» con aumenti considerabili dell'import.

derevoli dell'import. Nonostante ciò le previsioni dell'Isoe per il 1987 sono di un aumento del 3,3%, nel prodotto interno lordo sostenuto sia dalla domanda interna per consumi privati (più 4,2%) che dalle esportazioni (più 4,5%). Questi incrementi non sono però conseguibili con la semplice proiezione delle

semplice prosecuzione delle tendenze attuali. Infatti il socio affida ai più delicati degli strumenti politici quello fiscale un ruolo-cardine: «Spetteranno allo strumento fiscale — dice la relazione al Cnel — compiti ardui ma importanti: ri-qualificare la domanda interna dando spazio a nuove iniziative infrastrutturali; modificare la struttura del carico fiscale e contributi per ragioni sia di equità sia di efficienza; recuperare una capacità di controllo a breve termine dei flussi di entrata e di spesa».

entrate e di spesa. L'Iso in sostanza chiede alla maggioranza parla-mentare di al governo di fare quest'anno quello che non ha voluto fare in con- dizioni favorevoli nei tre anni passati.

denza come dietro ai limiti quantitativi e qualitativi della crescita c'è l'assentismo politico giustificato con una remissione all'iniziativa privata che di fatto non riesce ad utilizzare bene le risorse

za lavoro i 11,4% delle forze di lavoro (vedi grafico). Se secondo Monitor l'incremento del prodotto non intaccherà il tasso di disoccupazione nemmeno nell'88. Scomponendo il contributo alla crescita anche la previsione Monitor mette in evidenza il maggior con denza come dietro ai limiti quantitativi e qualitativi della crescita c'è l'assentismo politico giustificato con una remissione all'iniziativa privata che di fatto non riesce ad utilizzare bene le risorse.

Renzo Stefanelli

Una dichiarazione congiunta rilasciata dai due dirigenti sindacali alla Conferenza sul Mezzogiorno apertasi ieri a Cagliari



Pizzinato e Del Turco sulla crisi

«Si risolvano i problemi, no alle elezioni» dice la Cgil

Una dichiarazione congiunta rilasciata dai due dirigenti sindacali alla Conferenza sul Mezzogiorno apertasi ieri a Cagliari

Dal nostro inviato

AGLIARI — «L'apertura formale della
sisi di governo e l'avvio delle consultazioni
devono avere al centro i problemi più
urgenti da affrontare e risolvere — occu-
pazione, Mezzogiorno, fisco, pensioni —
perché sia portata a termine la legislatura».
Antonio Pizzinato e Ottaviano Del
Turco hanno espresso questo no alle ele-
zioni anticipate in una dichiarazione con-
unita rilasciata ieri alla Conferenza delle
intesi sul Mezzogiorno. Secondo i due diri-
genti sindacali il nuovo governo e il Parla-
mento devono adottare misure coerenti
e non vanificate gli accordi del 4 no-
embre. E per ciò che concerne in partico-
olare il Mezzogiorno sollecitano «corsie pre-
renziali», procedure straordinarie e di ur-
genza per affrontare le questioni più pres-
anti, come l'occupazione straordinaria di
cittadini nel Sud, la riforma dell'industria
disoccupata, la legge sulla Calabria.
Per questo sia possibile — sostengono
Pizzinato e Del Turco — lo dimostra la ra-
gione con cui è stata approvata una legge
di grande valore civile come quella sul di-

brano appagati dal fatto che l'Italia «con corra» ad un buon piazzamento nella graduatoria delle potenze economiche un quinto posto va benone un Sud

La Conferenza nazionale della Cgil sul Mezzogiorno — cominciata ieri a Cagliari con la relazione di Alfonso Torsello e i cui lavori saranno conclusi tra qualche giorno da Antonio Pizzinato — e partita invece da una constatazione semplicissima: la «questione meridionale» esiste ancora. Qualche studio qualche ricerca vuole che il Mezzogiorno non sia più un qualcosa di «unitario», ma un insieme heterogeneo di zone e regioni, dove convivono aree forti e aree deboli dove convivono sviluppo e depressione. Proprio come nel resto del paese. La Cgil (Torsello nella sua relazione) ribatte che non è vero. Il Sud nel suo complesso è ancora lontanissimo dalle medie nazionali. «Se nel Centro-Nord i disoccupati sono 18,5% nel Sud sono 11». E le stime dicono che si arriverà al 5-6% in Italia la prossima: «è un'ugale a 100 nelle regioni meridionali il coefficiente scende a 60». Se l'anno scorso la quantità di investimenti nel trapanese è diminuita a circa il 10%

Cresce il divario (nella disoccupazione nei redditi nei consumi ed anche nell'efficienza della macchina pubblica) tanto che Torsello parla di «due sottosistemi»: «uno che sta portando a termine la propria ri- strutturazione e che presenta una economia sempre più industrializzata e omogenea ai presi fatti l'altro sottosistema rimane invece indietro escluso da questo processo». E questo secondo sottosistema non solo non recupera sul resto del paese ma addirittura regredisce rispetto alle condizioni precedenti». Anche in questo caso un solo precedente: nel '52 il prodotto pro-capite nel Sud era pari al 62,5% di quello del Centro Nord. Ora è al 60,4%.

E allora che fare? «L'idea forza della Conferenza — l'hanno chiamata così — è questa, far superare al Sud il suo ruolo di subal eritita. Farne un «oggetto economico» che produce risorse. Per se per i suoi disoccupati ma anche per il resto dell'Italia. «Far diventare insomma il Mezzogiorno da emergenza nazionale un'occasione di sviluppo dell'intero paese». Ecco allora che nel sindacato torna di moda una parola che la deregolamentazione dell'economia ha quasi cancellato: «industria».

gismo statale: — per correggere gli impulsi del mercato da soli non basterebbero Vanno create vere «convenienze» agli investimenti. La prima giornata del Convegno di Cagliari le ha indicate riduzione delle tariffe per il Sud fiscalizzazione degli oneri sociali detassazione degli utili investiti nel Mezzogiorno estensione dell'Iva negativa (rimborso cioè dell'Iva per le imprese meridionali che esportano). Questo il sindacato lo chiede agli altri. Ma qualcosa lo vuole mettere «anche di suo». Da Cagliari il sindacato insomma si dice disposto a discutere di regimi di orario per il Sud ancora più flessibili di turni continuì. E' disposto a trattare anche la possibilità di svolgere più mansioni e più funzioni nell'ambito dell'orario di lavoro. Così potrebbero essere terminate rapidamente le opere infrastrutturali che procedono da anni così gli imprenditori potrebbero avere la loro convenienza ad arrivare in regioni dove ancora forti sono le «disconvenienze» economiche. Ma il sindacato tutto qui lo vuole trattare. Ecco la proposta di un «patto per lo sviluppo del Mezzogiorno» tra lo Stato, le Regioni, le autonomie locali le imprese, il mondo della cultura e della scien-

Stefano Bocconetti